

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vissieux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollot et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartat. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 13 DECEMBRE

A vedere in qual modo venga ministrata l'emancipazione in questi luoghi e in questi momenti è lecito sperare che neppure le anime più timorate, ed ascetiche vorranno inorridire, e rimbrottare di troppa velocità, o di eccessiva aspirazione; per coloro però che si aspettavano altre evoluzioni di principii noi abbiamo una parola precisa da rispondere.

Ecco lo stato della questione. Dopochè i nostri Deputati erano respinti, e che si risolse di aspettare l'effetto di certe trattative che dicevansi intraprese dal card. Castracane, ci attendevamo dover sapere se il Papa risolvevasi a ritornare nel suo stato mantenendo il Programma del 16 novembre, o se invece tornava a protestare.

Nel primo caso la fumana avrebbe ripreso il suo letto, e non restava che riparare i danni della patita deviazione e prevenire altre sventure. Nel caso poi d'una seconda protesta era disegno il dare prima un sesto provvisorio al Governo, e convocare poi la Nazione per costituire il suo giure politico.

Il Parlamento aveva due vie. O considerare la condotta del Principe siccome un'abbandono di dritto, o come un'abbandono di fatto. Se il diritto era stato abbandonato dal Principe, il parlamento doveva afferrarlo, e dire alla Nazione — il governò di Roma è ritornato nelle tue mani, e devi disporne. — Se il Principe non aveva abbandonato più che il semplice fatto del Governo, il Parlamento doveva inventare un'espedito di conservazione e non costituire una massima di rinnovazione. Questo ci sembra il vero punto della nostra questione.

Il Parlamento interpretò l'abbandono del Principe come abbandono di fatto, e credette far tutto col dare un supplemento provvisorio, una *Coadiutoria* al Principe assente. Fece troppo? — ciò noi crederà nessuno. Fece poco? Fece quello che doveva farsi nelle presenti emergenze. Fatto è però che la maggioranza accolse qui in Roma con ottimo viso la risoluzione del Parlamento.

È certo che la nostra questione è d'una immensa portata, è tale che dal modo di risolverla potrà conseguire uno dei più maravigliosi mutamenti che abbiano distinto la storia dell'umanità; e pensi il Parlamento Romano ch'esso è responsabile d'un avvenire, che deve allargar la sua sfera ben oltre ai confini del nostro piccolo stato, ed anche d'Italia; sulle tribune del popolo che si vedon dinanzi stà palpitando nella grande aspettativa il destino forse dell'Europa anziché di qualche centinaio di cui plauso non basterà giammai a giustificare una codardia, e la cui disapprovazione non basterà giammai a contaminare un'atto di coraggio magnanimo.

Roma è tranquilla, anzi tranquillissima. Questo gran fatto che spetta al tempo di qualificar degnamente si è tale, che mette il parlamento al disopra d'ogni terrore di violenza e sembra, a dir vero, che sia questo il terreno neutrale, e santo, dove si può decidere dei grandi destini con un'anima, la quale non si senta commossa fuorchè dalla coscienza d'una sublime missione.

Ciò che di vero può affermarsi nel disegno del Parlamento è una tendenza risoluta a rimuovere ogni pericolo d'un'affrettata innovazione. Oggi stesso, e fino al momento in che scriviamo restano probabili due diverse contingenze. O il Papa ritorna e la nostra rivoluzione si consoliderà, con l'assenso del Principe dopo esser stata nutrita di tranquillità, o il Papa persiste nelle proteste, e dovrà convocarsi l'assemblea nazionale; evvi inoltre un terzo caso, ed è che il Papa, non aggiungendo ulteriori proteste, lasci correre le modificazioni introdotte nel Governo finchè crederà di poter appigliarsi a qualche espediente offerto dagli avvenimenti di cui è grave il futuro. Chi oserebbe pigliarsi la responsabilità di quest'ultimo caso? Chi oserebbe lasciare lo Stato in una specie di nullità, e certo in una misera imperfezione politica, nel mentre che resterebbe pur privo della sede del Primato Religioso? qual sicurezza politica interna mentre si prolungasse indefinitamente il pericolo di una ostilità? e le relazioni esterae,

che sono ora una parte così vitale per noi, come potrebbero distribuirsi fra il nostro Potere Governativo, e il Principe assente? i rappresentanti della Diplomazia si duplicherebbero? ognun vede, che questa condizione di cose non potrebbe essere che transitoria, il suo prolungamento sarebbe fatale, e fatale sarebbe sempre l'incertezza del suo termine.

Ora crediamo che due sole contingenze debbano lasciarsi possibili; il ritorno cioè del Papa, o la convocazione della Costituente, ma perchè appunto il ritorno del Papa sia determinato e certo, e prevenga altre sventure politiche, e principalmente non faccia scendere la nazione dalle speranze si nobilmente concepite di riconquistare i suoi sacrosanti diritti, noi siam d'avviso, che il ritorno del Papa avvenga subito e sotto condizione ch'ei risalga Capo della libertà e dell'indipendenza dei Popoli Italiani. Questa condizione splendidissima è la più onorevole pel Papa, e la più giusta per noi.

Monete Austriache in Roma

In questi giorni è comparsa d'improvviso in circolazione una quantità notevole di monete d'argento coll'effigie di Maria Teresa, e la data del 1780, ma con tanta evidenza di novità che le si giurerebbero uscite dal conio ieri l'altro, e fa mestieri dedurre che dal 1780 in poi sieno rimaste chiuse e custodite sempre in qualche cassa particolare poichè l'erario pubblico dell'Austria non era in grado sicuramente di tener fermo il numerario, e che sieno state trasmesse in Roma chiuse e custodite del pari senza passaggio alcuno di mano, poichè l'imbianchimento della superficie, i segni della pressione, la vivezza dei contorni persuadono a prima vista che nessun attrito, neppure lievissimo hanno sofferto, e non hanno dimorato un giorno solo nelle tasche d'un commerciante. Tranne questo caso, bisognerebbe supporre d'altronde che le sieno state coniate ed emesse in questi ultimi giorni o col conio del 1780, o con questa data. Questo è certo che l'apparizione di siffatte monete di sì ben conservata o nuova impressione è repentina, strana, inattesa. Che significa essa? — Romani! voi sareste già oltraggiati abbastanza, se il partito Austriaco avesse sperato pur un momento di corrompervi. Noi non aggiungeremo parola di avviso e molto meno di preghiera, perchè il dubitare di voi se può cader nella mente d'un Austriaco non può cader nella nostra. Noi siamo tranquilli e sicuri da questa parte; nè, i Romani non vendono la loro fama.

Abbiamo avvertito il fatto per annoverarlo fra le tante ingiurie che soffriamo dalla dominazione straniera. Invitiamo tutti a riflettere che nel nostro stato si lamenta da qualche tempo la diminuzione del numerario circolante, e si è potuto sospettare che anche i capitalisti abbiano realizzato, e incassato l'effettivo per paura delle vicende politiche; quindi è che l'apparizione delle descritte monete nella sua strana coincidenza alle straordinarie circostanze del paese fa sorgere spontaneo il giudizio sulla impurità della sorgente. Noi italiani eravamo tenuti in conto di poltroni e codardi, e abbiamo smentita l'accusa; eravamo in proverbio di furbi, e di maliziosi, ma le grandiose proporzioni date al nostro movimento han potuto giustificare; eravamo giudicati naturalmente e tradizionalmente discordi... oh perchè non abbiamo di già cancellata questa vergogna? ebbene! a mantenerci discordi usano i nemici della diplomazia, e dell'oro. Contro la diplomazia ci prepariamo a combattere, e contro l'oro non abbiamo bisogno di battaglia sol che vogliamo rammentarci che l'Italia anche ne funesti suoi errori fu vittima piuttosto dell'interesse morale, e non mai delle attrattive miserabili d'una materiale fortuna.

È ben crudele il dover sospettare la corruzione ad ogni tratto, e non poter abbandonarsi fidatamente alla parola che o in un senso o nell'altro ti grida in nome del pubblico bene, dell'onore, della felicità della patria. Tutti concordano nel fine, e molti discordano nei mezzi, e sono i mezzi appunto che possono far perdere il fine sia per poco

di coraggio sia per troppo d'entusiasmo, sia per una perplessità desolante, od una precipitazione terribile. Non ci facciamo però smuovere dalla nostra via, concediamo le nostre simpatie non agl'individui, ma ai principii, non ad una fantasia, ma ad una saggia ragione: Procediamo sicuri!

Togliamo i seguenti tratti dalla Démocratie Pacifique:

Ebbene! mentre scene grandiose ed eventualità che scuotono si succedono, s'avvicinano e si frammischiano in un'azione sempre più crescente, v'ha ancora una massa d'ostinati spettatori che si negano a credere al legame e alla medesimezza degli avvenimenti e a riconoscere in questo dramma i segni d'una trasformazione del mondo e la mano della provvidenza. Per essi questo movimento, queste scene, questo scuotimento mondiale non sono che giuoco di forza e di azzardo. Prendono un incidente di prologo, una peripezia di reazione per uno scioglimento invece di vederci la risorsa d'una nuova azione. Supponevano i meschini la faccenda oramai finita a Roma, dove aveva prima avuto origine; credevano ch'era stato sufficiente a Pio IX di gittare nella scelta del suo primo ministro una sfiducia per le agitazioni novelle del popolo italiano onde l'immobilità politica e religiosa fosse di nuovo rassicurata; ed oggidì senza ravvedersi veggono cadere il ministro sotto il pugnale d'un Bruto moderno, il pontefice caduto in fatto da' suoi diritti di sovrano prender furtivamente la fuga; e (fatto ancora inedito!) il potere spirituale della Chiesa separato tutto d'un colpo, dopo mille anni, dal potere temporale di Roma!

Miserabili! sepolto il grido di Repubblica risorgere dall'antico foro, esaltato dai ricordi di 20 secoli; veggono Roma ridivenire il centro dell'unità italiana e chiamare alle armi i suoi sperperati figli, e ancor non comprendono!... Oh essi non comprendono ancora, perchè sperano ancora nei medesimi mezzi di reazione per ghiacciare, snervare, paralizzare in Francia la speranza e la missione del popolo... Comprendano che tutte le persecuzioni notate dalla Storia son servite al trionfo delle idee giuste... I popoli promettei dovranno alla fine di questa lotta ultima vincere e conquistare i fortunati destini della terra.

Il gabinetto Austriaco insulta la Francia

Il nuovo ministero austriaco ha pubblicato un programma. Ecco l'incredibile paragrafo relativo all'Italia:

« In ciò che concerne l'Italia, il regno Lombardo-Veneto troverà, dopo la conclusione della pace, la più sincera garanzia di sua nazionalità nell'incorporazione organica all'Austria costituzionale. I consiglieri responsabili della corona si terran fermi alla base de' trattati. Essi sperano che in un avvenire non molto lontano anche i popoli d'Italia godranno de' vantaggi d'una costituzione che affratellerà le varie nazionalità nel sistema dell'eguaglianza dei diritti ».

È chiaro tutto ciò? Ebbene! che pensa M. Cavaignac di questa professione di fede austriaca? Nella organica incorporazione del Lombardo-Veneto all'Austria v'è forse la liberazione dell'Italia? — Col tenersi la corona d'Austria ferma a' trattati non parla de' trattati del 1815? È su questa base che Cavaignac spera far trionfare la mediazione della Francia? — Si può con meno parole colpire più vigorosamente il governo francese, insultare più apertamente la Francia?

Di tal modo, mentre Cavaignac annunzia alla tribuna che nulla dee partecipare all'Assemblea su la questione Lombardo-Veneta, il gabinetto austriaco dichiara alla presenza del mondo che non fa conto alcuno dell'intervento francese negli affari dell'Italia — Esso vuole che la Lombardia e la Venezia continuino ad esser ribadite all'Austria su la base de' trattati del 1815! — Uomini del potere, ecco dove v'ha menati la vostra pusillanimità e stupida politica. La Francia di febbraio è divenuta nelle vostre mani un sonaglio! Un ministero austriaco osa insultarla e voi tacete!

Quale declinamento!

(Dalla *Démocratie Pacifique*).

— Ecco un nuovo scritto rivoluzionario del poeta Freiligrath, autore del tetro libello « I morti ai vivi » Se ne son tirati più di 100,000 esemplari e produce in tutta Alemagna una straordinaria impressione.

Vienna!

« Se potessimo metterci a ginocchio, se potessimo pregare, noi lo faremmo per la città grande di Vienna... Ma tutto ciò è passato! Noi non amiamo che l'uomo che si tien ritto, la man su la sciabla e su la picca, innalzando il canto delle battaglie — Qual puerile fralezza è quella di pregar oggidì!

« Uomini armati, prendete le vostre spade! Non elevate più le mani per cantar la gloria di Dio! La sinistra tocchi il fodero e la dritta stia su l'elsa del vindice ferro! La man sinistra stia alle fauci dello Slavo e dello scellerato, e la dritta farà rilucere per l'aria la splendida lama. Non ci resta, o Alemanni, che una lotta a morte per punire gli abominandi vincitori di Vienna!

» O Alemagna, levati! O Alemagna, su! Non marciar no, dove il saccheggiator Croato passeggia sul suo piccolo cavallo, vestito del mantello di scarlato; nè dove la riva del Danubio trema sotto i passi dei cavalli del cannibale, dove il biancastro fummo si slancia dalla torre di San-Stefano, dove i razzi alla congreve sbucano dai mortai dello Slavo — Non marciate là, o cagitabondi uomini del Nord dell'Alemagna! Percuotete, ma percuotete presso voi stessi, nel vostro paese: questi colpi saran proficui per la meriggia Alemagna!

« Fate scomparire gli assassini nel nord, e que' del mezzodi urleranno chini su la polvere bruttata di lor sangue impuro.

« Alemagna, Alemagna! tu sei debole! tu sei affievolita! Via su, supera le montagne! I tuoi telegrafi lavorano, le tue strade di ferro sono in moto, e tu resti dormiente, terra sventurata, terra ammalata.

« Alemagna e che sei tu dunque? Un pezzo di marmo freddo e insensibile!

(Dalla *Réforme*).

MARTIRIO

Della Lombardia e della Venezia

Radetzky ordinò al municipio di Milano di atterrare tutte le piante del pubblico passeggio intorno al castello. Il municipio ricorse allo stesso Radetzky per indurlo a non voler recare sì grave danno al comune già depauperato dalle continue estorsioni militari. Il rescritto del maresciallo ci dispensa da ogni commento. Vedete in esso il carattere bestiale del tiranno, che sa di avere una forza. Noi domandiamo al ministero, se l'infame armistizio, considerato da lui come atto militare e non mai (così disse egli) come atto politico, dia diritto al maresciallo Radetzky di trattare in un modo così indegno la rappresentanza legale d'un popolo, che forma parte di un altro stato.

« Essendo mia norma di non tollerare giammai opposizione ai miei ordini, ed avuto riflesso all'attuale stato d'assedio imposto a questa città, ingiungo alla congregazione municipale della medesima di far atterrare immancabilmente tutte le piante fiancheggianti il castello, e che furono già precisamente indicate. — A tal uopo concedo il termine perentorio a tutto il giorno 15 corrente dicembre entro il quale dovranno essere atterrate, ed esportate tutte le dette piante a cura e spese della congregazione stessa, e sotto l'irrevocabile responsabilità, che ogni giorno di ritardo, che potesse oltrepassare il 15 dicembre, il comune di Milano pagherà la multa di L. 5m. »

« Tanto in riscontro al ricorso 1 corrente. »

Radetzky

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICO

Quando il Popolo Romano, sostenendo con magnanimo slancio i suoi diritti, mostrò al mondo di esser degno di possedere la libertà, dalle lagune di Venezia i bravi militi, che mi onoro comandare, alzavano un grido di gioia; ed io fui lieto di offrire a quello splendido risorgimento di tanti nobili spiriti la piena adesione mia e di tutti i prodi che mi circondano. Però, un desiderio vivissimo animava noi tutti, volare al soccorso dei nostri concittadini; e nel commosso mio animo parevami presentire, che la mia spada, vecchia omai per combattere per le libertà popolari, non vi sarebbe stata nè inutile, nè discara. Questo desiderio fu soddisfatto. La rassicurata Venezia ne concede di ri-

calcare oggi la nostra terra natale; ed eccoci tra di Voi, o Popoli generosi, dopo un lungo combattere ed un più lungo soffrire. Noi, caldi di patrio amore, e fermi nel volere il trionfo della umana dignità e il progresso delle libertà popolari, combatteremo, ove fia d'uopo, a tutela dell'ordine, dei liberi principii, e del Governo che intende con lealtà e con forza rappresentarli. Alla nostra vittoria contrasteranno (è pur forza il confessarlo, utilità il crederlo) i pericoli, le ambizioni, le mene. Affronteremo i pericoli, resisteremo alle ambizioni, dilegueremo le mene.

Popoli dello Stato Romano! i miei bravi soldati sieno il nucleo di un'armata possente: e Voi che mi seguiste a Cornuda, che combatteste a Treviso e Vicenza, dove vi copriste di gloria, spero tornerete sotto le bandiere, cui fanno bella corona la difesa di Venezia e la vittoria di Mestre. Presentiamo al nemico che ingrossa i nostri liberi battaglioni: rinunciate agli agi delle vostre famiglie, alla dolcezza dei domestici affetti — Siate tutti soldati.

Popoli dello Stato Romano, all'armi! all'armi! Viva la libertà! Viva l'indipendenza Italiana!

Venezia, 7 dicembre 1848.

Il gen. com. la divisione pontificia nel Veneto

FERRARI

INDIRIZZO DEL CIRCOLO POPOLARE RIMINESE

Ai Ministri dello Stato Romano.

La concordia delle volontà tra i poteri dello stato è l'unico mezzo di conservar l'ordine, e di garantire al popolo ogni miglior bene.

A voi pertanto, o illustre Ministero Romano, che sorto dal popolo ed assentito dal Principe, vegliando nella sua assenza alla custodia delle leggi e della loro osservanza, avete saputo con sì nobile contegno ottenere i voti di fiducia dai due Consigli, non ultimo fra i Circoli anche il Riminese manda parole di simpatia e di speranza. In Voi nel miglior modo confida interprete dei sentimenti dell'intera città, in Voi venerabile per sacrificii, primo nell'amore di libertà e di patria. Rimini, che ha con civile coraggio alto levata la bandiera dei principii liberali, quando il solo pensarvi fruttava persecuzioni e martirii, ai ridonati esuli figli, alle ottenute sospirate riforme tutta si riconfortò; ed ora con dignitosa calma ferma, e costante nella sua fede politica e nella gratitudine verso il Principe, a Voi si presenta, onorevoli Ministri, perchè le libere istituzioni non periscano, ed ampiamente si svolgano. Ed oggi massime che queste potrebbero essere in pericolo, il popolo di questo paese si stringe intorno a Voi, onde riconosciate e misurate la situazione della cosa pubblica. Provvedete ad essa con energia: mantenete intatto l'ordine: fate viva la legge, numerosa, e ordinata la milizia. Sostenete il voto comune, il voto della Costituente Italiana su basi che non lascino la sorte dei popoli alla sola volontà dei Principi. Questo è il mandato trasmessovi dal popolo, questo è quanto attende da Voi lo Stato e l'Italia.

Rimini 4 dicembre 1848.

Seguono le firme.

NOTIZIE

ROMA 13 Dicembre

Quest'oggi il sig. Conte Carleschi, Direttore delle Dogane Pontificie, ha rassegnata la sua rinunzia.

Il sig. Melchiorre Lucas, con biglietto del Ministro delle Finanze, è stato promosso a pro-Direttore di esse Dogane.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno di domani, 14 del corrente dicembre, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 10 antimeridiane.

AL SIGNOR MINISTRO DEL COMMERCIO

ANCONA 11 dicembre

Eccellenza

Questa mane alle ore 8 1/2 antim. ha dato fondo, e presso stallia la Fregata a Vapore del Governo Francese « Asmodée » proveniente da Venezia Comandante Legritz con l'equipaggio di 252 persone ed un passeggiere.

Sembra che il Comandante della Fregata abbia avuto istruzione di qui trattenersi per qualche tempo essendosi stabilmente ormeggiato al Molo della Lanterna. L'Asmodée batte cornetto all'albero di contramezzana avendo a bordo

il Contr'Ammiraglio De-Ricaccoly. Passo all'alto onore di rassegnarmi.

Dell'Eccellenza Vostra.

P. S. Si assicura sollecita partenza della squadra sarda.

Umo e Devmo Servitore
(Firmato) *Enea Milesj* Capitano

Siamo assicurati che il gen. Zucchi partito da Bologna siasi il giorno 11 imbarcato a Livorno per recarsi a Gaeta.

Si vocifera che domani il Papa voglia abbandonar Gaeta per andare a Marsiglia.

Il Concistoro che doveva aver luogo ieri dicesi che si terrà il giorno 21.

I reduci da Vicenza montano volontariamente una guardia d'onore posta d'abitazione del Generale Garibaldi. Egli prenderà servizio nelle truppe del nostro Stato.

Qualche giornale asseriva, che fra i Diplomatici che disposero il Papa ad abbandonare il suo stato, non mancasse di figurare anche il Ministro di Sardegna, Pareto. Noi per informazione avuta in proposito possiamo smentire quella voce.

Siamo invitati dal sig. Luigi Sambucetti onorevole impiegato in questo ufficio postale a far noto, che quantunque egli fosse stato designato a vigilare sulla esatta trasmissione delle corrispondenze, è in fatto però che non venne giammai effettivamente posto all'esercizio di questo nuovo incarico; desidera quindi che tal dichiarazione valga a diffidare quei signori che lo hanno tempestato di querele per disordini sofferti, e quelli che fossero per soffrirne. Egli desidera salvo l'onore suo, e ne ha buon dritto.

FERRARA 9 dicembre

Questa città è tranquillissima Oggi a mezzogiorno è giunto un battaglione di fucilieri Pontifici proveniente da Bologna.
(*Gazz di Ferrara*).

TORINO 7 dicembre

Da qualche tempo risiede in questa città un inviato ungherese. Di quale importanza debba essere in questi tempi la di lui missione, ogni uomo che ha cervello lo intende. Lo intendono costesti codinuti diplomatici che vogliono portare il Piemonte in ispalla, e porsi l'Italia sotto i piedi? Io so che l'inviato, Genovese d'origine, si lagna moltissimo della loro indifferenza.

Lamartine ha scritto che la Francia si occupa di noi; che il potere esecutivo, unitosi per discutere sulle conferenze di Bruxelles, deliberò mantenere gli impegni d'onore assunti verso l'Italia. Ma chi sa in che modo gli manterranno?

(*Cart. del Corr. Merc.*)

GENOVA 9 dicembre

CITTADINI

Domani si compie l'anno centesimo secondo della tremenda cacciata degli Austriaci da Genova. I padri nostri per solenne voto rinnovavano in ogni anno la memoria della loro liberazione.

Andiamo com'essi al tempio di Nostra Signora in Orsina. Silenziosa, e tutta spirante religione sia l'ascesa a quell'insigne Santuario. Un nuovo voto abbiamo a compiere: nuove lagrime a spargere sulla memoria dei nostri fratelli che caddero combattendo.

Nel ritorno niun motto che destar possa agitazioni, o apparenza di partiti: unanimi riescano gli evviva agli Eroi del 1746, alla libertà, all'Indipendenza d'Italia.

Genovesi, coll'unione, e coll'ordine mostriamoci degni de' destini cui è chiamata la Patria.

Genova, 9 dicembre 1848.

Per i Sindaci

Il Vice Sindaco — CARLO MASSONE.

MILANO 4 dicembre

Gli assessori si sono rifiutati al progetto di tramutare la piazza d'armi in un giardino all'inglese, ed il feld-maresciallo ha fatto intimare « che se il municipio non fa tagliare tutte le piante (quelle laterali al castello sono già abbattute) che sono sulla piazza d'armi, egli gli imporrà una multa di lire 5 mila austriache al giorno, per tutto il tempo in cui non si presterà a quest'ordine. » L'intendenza dell'armata intende di far denari a questo modo.

Il municipio è posto alla tortura per le stufe. Ogni ufficiale vuole cammino e stufa in tutte le stanze del suo alloggio, assuefatti alle stalle hanno d'uopo di gran caldo. Il municipio per aderire a questa discretissima dimanda pub-

blicò un avviso con cui invita i fabbricanti a farne quante ne possono, e portarle al Broletto che saranno pagate. Per la sola casa Sormani a porta Tosa, ove ve ne sono moltissime, ve ne vogliono ancora diciotto. Giudicate delle altre in proporzione.

(Opinione)

BRESCIA 4 Dicembre

La congregazione della nostra città ed il municipio hanno data la loro demissione; il motivo per cui si appigliarono a questa misura è a tutti conosciuto; alle sempre crescenti esigenze del governo militare non poteano più oltre sottostare, senza far rinuncia non solo ad ogni sentimento di cittadinanza ma ancora di umanità. Siccome nessun cittadino vuole subentrare in quelle cariche, così della nostra rappresentanza municipale verrà incaricato un qualche commissario di Haynau, nostro elemento governatore. Meno male, nessun Italiano presterà mano all'eccidio della propria patria.

Frattanto più di 60 cannoni stanno nella città per garantire l'ordine, e quest'ordine quale essi lo vogliono, realmente esiste. Dopo le 8 di sera non vedi più persona nelle contrade e sembra una città flagellata da un morbo, i cui cittadini temendo di comunicarsi l'infermità l'uno con l'altro s'incontrano e si sfuggono. Se il nostro governatore crede di scorgere qualche sintomo di vita nella città ch'egli graziosamente vuol morta, raddoppia le sue pattuglie di fanteria e di cavalleria alle quali fa il seguito con qualche pezzo di cannone a miccia accesa.

Sulla piazza principale, sugli spalti, sul castello, duplici file di cannoni son sempre all'ordine per far regnar l'ordine.

Ma pur finalmente le imposte non si possono più pagare, e non so a qual partito si appiglierà il popolo, questo popolo che ancor sfiduciato di qualunque soccorso, non è sostenuto che dalla speranza in avvenimenti che stanno nel volere della provvidenza, diffidando, e lo sappiano, di chi formava già il loro più saldo appoggio.

(Opin.)

Francia

PARIGI 4 dicembre

Nulla di rilevato presenta oggi l'Assemblea Nazionale. Una lettera del ministro della guerra informa che il voto per la nomina del presidente avrà luogo il 19 dicembre: che solo in Algeria le urne dello scrutinio non potranno essere spedite che ai 20, ed il risultato si avrà come a Parigi il 25.

(Corrisp.)

Il Consiglio de' Ministri si è radunato in seguito a dispacci ricevuti da Napoli. Dicesi che il Papa voglia fermarsi a Napoli.

— Il Signor Luigi Bonaparte ha indirizzata al *Constitutionnel* la seguente lettera.

Parigi, 2 dicembre 1848.

Signore.

Avendo inteso essere stato osservato, che io mi astenni nel voto relativo alla spedizione di Civitavecchia mi credo in obbligo di dichiarare, che mentre sono deciso ad appoggiare tutti i provvedimenti proprii a guarentire efficacemente la libertà, e l'autorità del Sovrano Pontefice, non ho potuto approvare col mio voto una spedizione militare che mi sembrava pericolosa, anche avuto riguardo ai sacri interessi che volevansi proteggere, e tale da compromettere la pace dell'Europa.

Ricevete, signor Redattore, l'assicurazione etc.

LUIGI-NAPOLEONE BONAPARTE.

MARSIGLIA 6 dicembre

Dopo aver dimorato all'ancoraggio dell'Endoume per tre giorni, la divisione navale del contrammiraglio Rehouart è rientrata ieri sera nel porto della Toliette. I corpi della spedizione che si credevano sbarcare rimasero a bordo.

(Le Nouvelliste)

LIONE 6 dicembre

S. E. il Cardinale Dupont, arcivescovo di Bourges, è giunto ieri a Lione recandosi a Marsiglia.

(Gazz. de Lyon.)

Inghilterra

LONDRA 5 dicembre

La morte di Ibrahim sarà fatale non solo all'Egitto, ma a tutta l'Europa. I pretendenti alla sua successione tramano complotti sopra complotti; ed a meno che le Potenze Europee non prendano delle energiche misure, un'orribile guerra civile porrà sossopra tutto il paese, ed interromperà le comunicazioni tra l'India e la China.

(Morning Post.)

BRISTOL 2 dicembre

Qui dicesi che la vertenza Napoletana-Sicula è vicina a comporsi. Risultato primo di tale accomodamento, dicesi, che debba essere la resa della fortezza di Messina e l'evacuazione dell'isola per parte delle truppe regie.

(Pests It.)

DUBLINO 2 dicembre

Il Duca di Wellington, e Lord Palmerston fecero visita ieri all'ex Duca di Parma.

— Il principe imperiale del Brasile fu battezzato il 4 ottobre sotto il nome di Don Pedro. L'imperatore d'Austria e la duchessa di Braganza furono i padrini per procura.

(Morn. Her.)

— Si scrive da Dublino al *Morning Herald*: « I giornali della provincia son pieni di fatti, gli uni più tristi che gli altri, di miseria, di malattie, di morte. Il pomo di terra è per così dire sparito da questo paese. Il ritratto della ricolta è stato speso per procurarsi un nutrimento qualunque per passare la cattiva stagione. Le case de' poveri rigurgitano d'infelici ed anche gli abitanti delle paludi e delle montagne. Le contee di Cork, Sligo, Kerry e Galeay sono in preda a tutti gli orrori della fame »

Spagna

Scrivono dalle frontiere della Catalogna in data del 29.

Il 25 correva la voce a Barcellona che una banda montemolinista era entrata la sera del giorno innanzi in Mataro, città di più di 15000 anime. Non si sapeva però la condotta tenuta in Mataro da questa banda nel breve tempo che vi si è fermata.

Si assicura pure nel giorno stesso allo stato maggiore della divisione che l'armata della Catalogna sarebbe rinforzata di 20 battaglioni.

Alcune bande montemoliniste circondano la città di Vich, e la tengono quasi bloccata. Sono stati appiccicati degli affissi ai capi delle strade, in cui son minacciate le persone che accettassero armi dalla municipalità per far contro agli insorti. L'idea di armare i principali abitanti è messa da parte. Il comandante generale si occupa per aumentare di un terzo il distaccamento della gendarmeria incaricata specialmente della polizia interna.

Il generale Paredes, che il 18 era a Solsona, ha perdute le tracie di Cabrera.

(Intern. de Bayon.)

Il *Popular* del 28 novembre annunzia che il general Conchia è partito la sera del 26 da Madrid per Barcellona, e che deve passare per Saragozza, e per Lerida. Il nuovo comandante in capo della Catalogna porta seco i due figli del ministro della guerra, come uffiziali d'ordinanza.

Sembra certo che l'armata della Catalogna vada ad essere di 20 battaglioni. La pacificazione del Maestrazgo e delle provincie della Mancia e di Toledo permette al governo di disporre di una gran parte delle truppe che erano state mandate in queste contrade.

(Intern. de Bayon.)

Germania

FRANCOFORTE 28 novembre

L'Assemblea di Francoforte decise che sarà celebrato un servizio funebre in onore di Robert Blum; ma essa rigettò la proposizione di recarsi in corpo, invitando le autorità e le corporazioni di unirsi al corteggio.

La costituzione dell'Impero alemanno deve essere finita fra tre settimane, ed il Potere centrale definitivamente costituito.

Tutte le notizie venute, tanto da Vienna che da Berlino, presentano come imminente la completa rottura dell'Austria col Parlamento di Francoforte.

Secondo la *Gazette de Breslau*, l'Austria abbandonerebbe alla Russia l'Erzegovia, e si costituirebbe in stato separato, limitandosi a conchiudere coll'Alemagna un trattato d'alleanza offensivo e difensivo.

Il *Serbe*, giornale slavo di Belgrado, se ne ride di Francoforte, e non dinota molto più rispetto per Vienna.

» Quale potenza europea, dice egli, riconobbe sinora il vicario dell'impero come capo di tutti gli stati alemanni? Quale potenza intavolò delle relazioni diplomatiche col Ministero di Francoforte? Nessuna.

» Il gabinetto di Francoforte manda degli ordini ai governi ed ai principi alemanni; nessuno si sottomette. Che abbiamo adunque a temere di Francoforte e di Vienna?»

La *Reforme Allemande* di Berlino, riguarda la separazione dei due imperi come assicurata: essa crede che il re di Prussia sarà chiamato per mettersi alla testa dell'Alemagna.

Quest'importante questione che deve ricevere una pronta soluzione, sarà trattata e stabilita tra il signor di Gagern ed il re di Prussia, il quale si crede alla vigilia di cingere la corona imperiale.

L'Assemblea nazionale nella sua seduta del 29 novem-

bre discusse il rapporto del comitato per gli affari dell'Austria: varii emendamenti furono presentati. Il signor Velcker fece un lungo rapporto sulla missione dei commissari imperiali in Austria, ed il ministro degli affari esteri mosse risentimenti perchè il governo austriaco non avesse usato maggior moderazione dopo la vittoria. Il dibattimento venne aggiornato.

Lettere di Carlsruh dicono che in quella città ed in tutto il ducato correva voce che i repubblicani rifugiati in Svizzera fossero in procinto di fare una nuova invasione nel ducato di Baden. La popolazione germanica è assai irritata per il cordone militare stabilito sulla frontiera svizzera.

La *Gazzetta di Colonia* del 1 corrente assicura che il governo prussiano ha convocato i sostituti dei deputati che si rifiutano di andare a Brandebourg: se ciò è vero, i deputati si dimetteranno per distruggere i poteri dei sostituti, e necessiteranno una generale rielezione. Berlino continua ad essere tranquilla. Molti arresti ebbero luogo e fra questi quello del sig. Muller presidente del club. Gli stranieri a Brandeburgo sono oggetto di severe misure.

30 novembre

Nella seduta di questo giorno l'assemblea nazionale ha rigettato le diverse proposizioni che le vennero fatte dalla commissione incaricata di esaminare la questione austriaca.

La commissione fu incaricata di farne un rapporto. Credesi che l'unione pacifica dell'Austria coll'Alemagna non possa aver luogo che in lontano avvenire.

(Fogli del Reno.)

A Coblenza ebbe luogo il 1 di dicembre un conflitto colle truppe; vi furono dei morti e dei feriti da ambe le parti, però verso la sera la tranquillità fu ristabilita.

Anche a Costanza si fecero degli assembramenti, che furono dissipati dalle truppe.

Austria

Atti Officiali dell'Abdicazione di Ferdinando I e dell'assunzione al trono del nuovo Imperatore d'Austria.

NOI FERDINANDO I. per la grazia di Dio ec. ec.

Allorchè Noi, dopo il trapasso del Nostro Augusto Padre il defunto Imperatore Francesco I, ascendemmo al Trono in legittima successione ereditaria, penetrato dalla santità e dall'importanza de' nostri doveri, implorammo anzi tutto da Dio il suo divino aiuto. Tutelare il diritto fu il motto, promuovere la felicità dei popoli dell'Austria lo scopo del Nostro Governo.

L'amore e la riconoscenza de' Nostri popoli compensarono abbondantemente le fatiche e le cure del Governo, e benanco nei giorni recenti, allorchè veniva fatto a rei maneggi di turbare l'ordine legale ed accendere la guerra civile in una parte de' Nostri Regni, perseverò l'immensa maggioranza dei Nostri popoli nella fedeltà dovuta al Monarca. Da tutte le parti dell'Impero ci pervennero testimonianze, che, in mezzo a dure prove, fecero bene al Nostro cuore conturbato.

Ma il succedersi degli avvenimenti, innegabile ed incontestabile bisogno di una grande ed estesa mutazione delle Nostre forme di Stato, cui nel mese di marzo di quest'anno Noi ci studiammo di prevenire e di appianare la via, hanno ferma in Noi la convinzione che sien d'uopo più giovani forze a promuovere la grande opera e condurla a prospero compimento.

Dopo matura riflessione e penetrati della imperiosa necessità di questo passo, abbiamo quindi presa la risoluzione di solennemente *Abdicare alla Corona Imperiale dell'Austria*.

Il nostro Serenissimo Fratello e legittimo Successore nel regno, Arciduca Francesco Carlo, che ci stette continuamente fedele al fianco e divise le nostre cure, ha dichiarato e dichiara mediante la comune sottoscrizione del presente Manifesto, che anch'egli rinuncia alla Corona Imperiale d'Austria a favore di Suo Figlio, dopo di Lui chiamato al Trono, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe.

Mentre svincoliamo da' loro giuramenti tutti gli impiegati dello Stato, li indirizziamo al nuovo Regnante, verso del quale avranno quindi innanzi a compiere fedelmente i rispettivi doveri da esso loro giurati.

Alla Nostra valorosa Armata diamo riconoscenza un addio. Memore della santità de' suoi giuramenti, baluardo contro esteri nemici e traditori nell'interno, fu dessa continuamente, e giammai più che negli ultimi tempi, solido sostegno del Nostro Trono, esempio di fedeltà, perseveranza e coraggio, salvezza dell'oppressa Monarchia, orgoglio ed ornamento della comune Patria. Con pari amore e devozione essa si stringerà anche intorno al suo nuovo Imperatore.

Mentre finalmente esoneriamo i Popoli dell'Impero dal loro dovere verso di Noi e col presente rimettiamo solennemente ed al cospetto del mondo tutti i relativi doveri e diritti al Nostro diletto Nipote, qual legittimo Nostro Successore, raccomandiamo questi Popoli alla grazia ed alla speciale protezione di Dio. Voglia l'Onnipotente ridonar loro la pace interna, ricondurre i travati al dovere, gl'illusi al dissinganno, riaprire le inaridite fonti della prosperità e spandere a piene mani le Sue benedizioni sui Nostri paesi, — ma voglia Egli altresì dar lume e forza al Nostro Successore Imperatore Francesco Giuseppe I, affinché possa compiere l'alta e grave Sua missione a proprio onore, a gloria della Nostra Casa, a salvezza de' Popoli a Lui affidati.

Dato nella Nostra Regia Capitale di Olmütz, il secondo giorno di dicembre anno millo ottocent' quarant' otto e quattordicesimo dei Nostri Regni

Ferdinando Francesco Carlo (L. S.)

SCHWARZENBERG

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I per la grazia di Dio ec. ec.

Per l'abdicazione al Trono del Nostro Augustissimo Zio, Imperatore e Re Ferdinando Primo, in Ungheria e Boemia Quinto di questo Nome, e per la rinuncia alla successione al Trono del Nostro Augustissimo Padre Arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza della prammatica Sanzione a porre sul nostro Capo le Corone dei Nostri Regni:

Col presente solennemente annunciamo a tutti i popoli della Monarchia la nostra assunzione al Trono sotto il nome di Francesco Giuseppe Primo.

Riconoscendo Noi per propria convinzione il bisogno e l'alto valore di istituzioni libere e consentanee ai tempi, poniam con fiducia il piede sul cammino che dee guidarci ad un salutare cambiamento e ringiovinimento di tutta la Monarchia.

Sulle basi della vera libertà, sulle basi della parità di diritti per tutti i Popoli dell'Impero e dell'eguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini dello Stato, come anche del concorso de' rappresentanti del Popolo nella Legislazione, la Patria risorgerà nuova, nell'antica grandezza ma con ringiovanita forza, edificio inconcusso in mezzo alle procelle del tempo, vasta abitazione alle razze di differente lingua, che un fraterno vincolo tiene unite da secoli sotto lo scettro de' Nostri Padri.

Fermamentò risoluti di mantenere inoffuscato lo splendore della Corona ed intatta la Monarchia tutta, ma pronti a dividere i Nostri diritti coi Rappresentanti dei Nostri Popoli, speriamo che, col divino aiuto e di concerto coi Popoli, verrà fatto di riunire in un grande Stato i paesi e le razze tutte della Monarchia.

Gravi prove ci furono destinate; la tranquillità e l'ordine furono turbati in diverse contrade dell'Impero. In una parte della Monarchia arde tuttavia la guerra civile. Furono adottati tutti i provvedimenti onde il rispetto alla legge venga dappertutto ristabilito. La repressione della sommossa ed il ritorno dell'interna pace sono le prime condizioni per un felice prosperamento della grande opera costituzionale.

Perciò contiamo fiduciosi nell'intelligente e sincera cooperazione di tutti i Popoli per mezzo de' loro rappresentanti.

Noi contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, mercè le recenti legali disposizioni sullo scioglimento dei vincoli di servitù e sull'affrancamento del suolo, entravano nei diritti comuni a tutti i cittadini dello Stato.

Noi contiamo sui Nostri fedeli servi dello Stato.

Dalla Nostra gloriosa armata ci ripromettiamo lo sperimentato antico valore, l'antica fedeltà e perseveranza. Dessa sarà per Noi come già pe' Nostri Antecessori, colonna del Trono, baluardo inconcusso della Patria e delle libere istituzioni.

Ci giungerà gradita ogni occasione di ricompensare il merito, il quale non conosce distinzione di condizione.

Popoli dell'Austria! Noi prendiamo possesso del Trono de' Nostri Padri in un tempo difficile. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la Provvidenza Ci impone. La protezione di Dio Ci accompagnerà.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmütz il 2 dicembre nell'anno di salute mille ottocent' quarant' otto.

FRANCESCO GIUSEPPE

(L. S.)

SCHWARZENBERG.

Sovrano Rescritto alla Dieta

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I. EC. EC.

Porgiamo il Nostro imperiale salute alla Dieta Costituente in Kressier, e le facciam noto che, avendo il Nostro Augustissimo Zio, Sua Maestà l'Imperatore Ferdinando I, abdicato al Trono, e l'Augustissimo Nostro Padre, S. A. Imperiale l'Arciduca Francesco Carlo, rinunciato alla successione, Noi abbiamo asceso il Trono de' Nostri Padri. È Nostro vivo desiderio che l'opera della Costituzione venga al più presto possibile portata a compimento, e per ciò contiamo sull'illuminato soccorso e patriottico zelo della Dieta.

Abbiamo confermato in carica il Ministero nominato dal Nostro Augustissimo Zio, e lo abbiamo incaricato di presentare alla Dieta i documenti relativi alla Nostra assunzione al Trono, mentre col presente l'assicuriamo della Nostra Imperial Grazia e Benevolenza.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmütz il 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE

SCHWARZENBERG.

KREMS 29 novembre

Una lettera qui giunta ier sera dice che gli Ungaresi hanno preso d'assalto il campo Serbiano in vicinanza di S. Thomas. Le notizie della Transilvania sono assai allarmanti. La città di Torda è minacciata da un corpo di truppe imperiali. Lo stesso dicesi della città d'Ennyed. I Szaklers parteggiano per gli Ungaresi, ed hanno più di 2000 uomini di Landwher. Il reggimento Carlo Ferdinando minaccia di passare dalla parte degli Ungaresi, ma non contano che sei pezzi di cannone. (Cart. del Pens. It.)

Baviera

MONACO 28 novembre

Il Feld Maresciallo Principe Carlo di Baviera, cognato del Re di Prussia e zio del Re è partito per Berlino incaricato d'una missione del Re e del Vicario generale dell'Impero. Dicesi che questa missione sia di un'alta importanza. (Moniteur.)

Prussia

A Brandebourg, il numero delle adesioni va accrescendosi ogni giorno; l'appello nominale fatto nella seduta dell'Assemblea Costituente del 30 novembre constatò 182 membri presenti, e 13 assenti per cause legittime. Questo non è ancora il numero di 203 voluto dalla legge per convalidare le operazioni: ma egli è permesso di sperare che non si tarderà a raggiungerlo.

Polonia

VARSAVIA 20 novembre

Durante il giorno non si conosce traccia di precauzioni militari nelle vie della città; il presidio è forte di 30,000 uomini. Nella notte il servizio dei soldati è faticosissimo; alle otto della sera tutte le case sono chiuse, le truppe lasciano le caserme e bivaccano nelle vie e sulle piazze pubbliche.

— La notizia stata data da molti giornali esteri, che sia stata conchiusa la pace tra la Russia e Chamyl, nel Caucaso, non si conferma.

ROMA 15 dicembre

Signor Direttore

In onore della verità spero ch'ella vorrà inserire nel *Contemporaneo* la seguente mia dichiarazione:

« Da qualche tempo i giornali napoletani prezzolati, con una di quelle sottili menzogne che, scoperte, possono agevolmente essere scusate come sbagli, si son fatti ad attaccare l'inattaccabile probità politica di tre onorevolissimi deputati al parlamento di Napoli, signori Pietro Leopardi, Giuseppe Massari, Silvio Spaventa, intervenuti al Congresso federativo di Torino.

« Questa menzogna, la quale stimolò in Roma l'estro calunniatore del corrispondente d'un periodico parigino che, libellista per eccellenza, non si vergogna di chiamarsi *l'Amico della Religione*, ha fornito al *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*, organo del governo, uno strano argomento per buttar giù la fama colossale del signor Vincenzo Gioberti.

« La menzogna è che il sig. Giuseppe Ricciardi, nativo di Napoli, stato capo del Comitato di Cosenza nell'ultima insurrezione calabrese e professatosi repubblicano dinanzi agli elettori di Foggia, sia intervenuto al Congresso torinese. Il vero è che, in compagnia dei tre rispettabilissimi deputati, v'intervenni io sottoscritto

TOMMASO RICCIARDI, nativo di Campodigione, provincia di Aquila.

MARINO

Ieri 10 dicembre fu riaperto in Marino il Quartiere Civico fra le più vive acclamazioni del popolo. Una Deputazione del Circolo Popolare di Roma invitata gentilmente dalla milizia cittadina di Marino, assistè alle festevoli dimostrazioni, ed ebbe le simpatie di tutti i cuori. Nel Collegio diretto dai Padri dottrinarii vi fu un lauto banchetto, ove convennero le Autorità Militari, e Governative, gran parte della Milizia Cittadina, e la Deputazione del Circolo di Roma. Furono continuati i plausi al Ministero Democratico, e più particolarmente agli italianissimi ministri Galletti, e Sereni che tanto s'interessarono nei trascorsi giorni per compiere i voti dei Marinensi, calunniati dal non ancor spento partito degli oscurantisti. Venne più volte salutata la Costituente Italiana, la Nazionale Indipendenza, la rappresentanza del Circolo di Roma. Fu vera gioia, vero amore fraterno, verace unione. Pietro Guerrini Deputato del Circolo Popolare di Roma, ed uno dei Segretarii del medesimo, a nome dell'intero circolo pronunciò il seguente discorso che ebbe i più vivi, e sinceri plausi.

Cittadini!

A voi fratelli di Marino, i fratelli del Circolo Popolare di Roma ci spedirono: Uno è il nostro mandato, l'Unione, per cui solo si spezzano le catene dei servi, e lo scettro del Re, si creano le libere Nazioni, e ovunque si dispiega vittorioso il vessillo della libertà.

Noi fummo servi perchè discordi: Iddio ci ha dato quest'ora per unirci, se trascorre infrottuosa, Egli s'allontana da noi, perchè sta solo coi forti.

Gli allori dei nostri padri possono rinverdire sul capo di noi loro figli, sol che vogliamo.

Chi l'opponne ad un popolo d'origine guerriero, d'indole generoso che sorge come un sol uomo, d'una mano stringendo la spada, d'un altro la bandiera di libertà? che giura sull'altare della Patria al cospetto di Dio che lo fa libero, di voler essere libero, o morire?

Unione, verace unione, e non si tema.

Chi per ostacoli si disanima non è degno d'esser libero; libertà vera a caro prezzo s'acquista: la storia di tutti i tempi, di tutte le nazioni ce n'è fida maestra.

La causa del risorgimento Italiano se fu alquanto indebolita per intrigo di Corti, per frode di Principi, non è perduta. Essa ha le simpatie di tutti i cuori magnanimi, la spada di tutte le nazioni libere, lo scudo dei diritti del popolo, la forza non mai manchevole di Dio.

Se un Principe sacerdote che fu più che sole ruggiente nel suo nascer, e più che densa notte nel suo recente tramonto, par che abbia disperato la causa della libertà, e della Nazionale Indipendenza, egli a mio credere, fu bersaglio a prepotenti mene diplomatiche, per cui credettero i nostri nemici di rapirci gli allori di una giusta vittoria.

Il popolo di Roma le triste arti conobbe, e forte nel suo diritto, e in Dio fe di sua dignità una barriera insormontabile ai nemici, che nelle risse fraterne, nei sognati tumulti, nelle scissioni dei partiti aveano divisato porre il regno d'una sperata tirannica vittoria.

Il velato tradimento delle Corti astute fu deluso dalla schiettezza d'un popolo innocente.

Cento nemici, e cento insursero contro noi, e resero oggetto di nere calunnie il movimento d'un popolo intero che nulla più reclamava che i suoi sacrosanti diritti. Ma che valgono le tenebrose voci del falso innanzi al puro raggio del vero?

Fu ingiusto, o fratelli, il desio d'un popolo che rispettata voleva la sua nazionalità, che al Pontefice chiedea la Costituente italiana, onde per lei al bene del Paese si provvedesse, e fosse in pari tempo difesa dalle insidie dello straniero, e da quelle degl'interui nemici al pari di Lui insolenti?

Fu ingiusto il popolo se gridò « presiedano al regime della cosa pubblica, uomini benemeriti della Patria che al vantaggio comune l'individuale posponendo, non vessino, non calpestino i diritti del popolo, emanazione della stessa divinità: se malediti uomini già maledetti dalle altre nazioni che per la via della corruzione procedendo voleano ricondurlo all'antico servaggio, bagnar le vie di sangue cittadino, far calehe le prigioni d'innocenti e tutto immolare sull'altare del despotismo?

Fu reo il popolo se con la sua fiera maestà, consigliò al principe di acciacciare da se lungi i lupi di corte sotto manto d'agnelli, se proclamò il santo principio d'uguaglianza, e di libertà suggellato dal sangue stesso d'un Cristo, se fe risuonare ovunque « lungi il soldato straniero che calpesta le tombe dei padri nostri che divora le messi inaffiate dal sudore dell'onesto contadino che non ha pane per figli piangenti, che stupra le vergini, disonora i talami, profana i tempii, e ride per doppio insulto del nostro dolore?

Se reo è questo popolo, o gran Dio, quando esso sarà mai innocente?

So bene che per i principi, per i cortigiani è ingiusto ogni movimento che tolga loro una parte dell'usurato potere riponendolo nelle pure mani del popolo che è il solo Sovrano voluto da Dio, ma se i principi ci vogliono, d'uomini far bruti, saremo noi sì vili di non insorgere contro quelli?

Ahi le troppo lunghe sventure d'Italia siano di saggio ammaestramento ai popoli!

Fratelli, stringiamoci tutti in una sola famiglia; uno sia il nostro pensiero, una la nostra via, una la meta. Si avvicinano fra loro tutti i partiti, si depongano tutti i rancori; i militari d'ogni arme siano stretti in nodo perenne di stima, e d'amore, colla milizia cittadina, e coll'intero popolo.

Le sventure del passato si coprono d'un denso velo, e l'Angelo che scrive in cielo la storia dell'Italia, d'appresso alle pagine del lungo dolore noti in cifre d'oro quelle di sua durevole felicità.

Se la tromba di guerra ci chiama ad un novello cimento, si verrà alle armi, e sul capo dello straniero piombi la vendetta di Dio che omai è stanca di sua iniquità; Iddio di sua mano non lo fulmina, perchè vuole che l'Italiano coll'armi proprie disperandolo più grande sorga dalla sua vittoria.

Siamo fratelli tra le gioie della pace, fratelli fra l'urto dell'armi, fratelli nel sollevare un principe se buono, fratelli nel cacciarlo nella polvere, se tiranno, fratelli sempre, ed allora libera, pura durevole sventolerà sulla volta del Campidoglio la bandiera dell'italiana libertà.

NARCISO PIERRATTINI Responsabile